



UN MUSEO PER UN AMICO

È quello realizzato da Elio Brunelli a Forlimpopoli,
dedicato a Vero Tumidei, il meccanico che ha restaurato le moto esposte
Sono tutte Moto Guzzi omologate ASI

di Paolo Conti



Una panoramica delle moto...



Le Moto Guzzi delle Forze dell'ordine.

Nello striscione "Incredibile ma...Vero", che accoglie i visitatori del museo motociclistico di Elio Brunelli a Forlimpopoli, c'è la sintesi dell'iniziativa dell'ex presidente della Commissione Nazionale Manifestazioni Moto dell'ASI. La scritta non è un'esclamazione di stupore o di meraviglia, nè tanto meno di compiacimento per quanto è riuscito a fare, ma è dedicata a Vero Tumidei, il meccanico, prima, e l'amico e l'ispiratore, poi, che ha accompagnato Brunelli nella sua passione verso il motociclismo d'epoca.

È una storia che inizia nel 1989 con una Moto Guzzi Falcone Turismo del 1953. La moto arriva a casa di Brunelli a saldo di un vecchio credito che suo suocero vanta con un amico. Vero Tumidei, che per tutti a Forlimpopoli è il "Meccanico", la vede e lo consiglia di restaurarla.

Tumidei, che a Forlimpopoli gestisce un'officina in società con Bagnoli, è un grande esperto di Moto Guzzi, ma non solo. Nel corso della sua lunga carriera professionale si è specializzato anche sulla Gilera e sui modelli Lambretta della Innocenti.

Alla fine degli anni '60 si è guadagnato la fiducia della Morini prestando assistenza ad un pilota ufficiale nel corso di una tappa del Motogiro che transita da Forlimpopoli. Il rapporto di lavoro con la Casa bolognese è evidenziato dalla presenza nel Museo di una Moto Morini, esposta sul banco da lavoro di quanto è rimasto dell'officina di Tumidei, recuperato e restaurato da Brunelli. Ovviamente non poteva trascurare i ciclomotori, quei motorini che hanno motorizzato i giovani e i meno giovani dal secondo dopo guerra in poi. La conferma viene dalla presenza nel Museo di un esemplare "conservato", con ancora visibili gli adesivi dell'officina Bagnoli-Tumidei, di un Pettiroso 48 della FBM, la sigla della Fabbrica Bolognese Motori fino al 1956, divenuta poi Fabbrica Bolognese Minarelli dopo la rottura della società con Franco Morini.

Ma il "Meccanico" ha lavorato un po' su tutti i modelli e le marche presenti sul mercato. A due o a quattro tempi, sportive o turistiche, di piccola o di grossa cilindrata non conta, purché fossero delle moto. Assieme alla grande competenza meccanica è stato animato dalla passione tipica di chi ama il proprio lavoro più di qualsiasi altra cosa. Per una ventina d'anni queste prerogative entrano in perfetta simbiosi con l'interesse di Brunelli verso il motociclismo d'epoca. È dalla loro amicizia e identità di vedute, che la semplice raccolta di modelli da salvare all'alienazione è diventata prima una collezione e poi un Museo, anche se Tumidei, essendo scomparso nel 2009, non ha potuto veder compiuta l'opera definitiva.

Il Museo diventa così una sorta di tributo all'amicizia, ma anche alla passione e alla competenza di Vero Tumidei, che Brunelli gli ha voluto dedicare per ricordarne la figura e quanto ha fatto per salvaguardare un pezzo della storia motociclistica.

Sicuramente più delle parole possono le immagini per meglio comprendere quale opera sia stata realizzata, ma lasciamo che sia lo stesso Brunelli a raccontarci gli aspetti salienti.

- Come mai nella collezione ci sono solo Moto Guzzi?

"Mi sono innamorato del Falcone da cui ha preso inizio la collezione e fin da allora ho deciso di portare avanti la raccolta dei modelli di questa Casa. A mio avviso, è quella che in Italia riveste la maggior importanza. Oltre ad aver motorizzato il popolo sono le moto usate dall'Esercito, dalla Polizia e dai vari enti e io la considero un po' la moto degli italiani."

- Nel Museo c'è l'intera produzione?

"Purtroppo no. Mancano le prime, la Normale, la Sport, il Norge e quelle da corsa. Ho puntato sui modelli più popolari, quelli di chi faceva enormi sacrifici per riuscire ad acquistare una moto e non solo quelli più prestigiosi anche in passato che si rivolgevano ai benestanti. È per questo che ho raccolto e restaurato modelli come il "Guzzino", lo Zigolo, il Cardellino, la Lodola, assieme a tutti i tipi dell'Airone, dal primo all'ultimo. Sono moto che hanno più valore storico e sociale che economico. Comunque sono tutte funzionanti e con documenti in regola. Ma la cosa a cui tengo di più è che sono tutte omologate ASI, dalla prima all'ultima. Il restauro è sempre stato fatto curando ogni minimo dettaglio e, proprio per questo, non finirò mai di ringraziare il professor Augusto Farneti, che mi ha dato una grossa mano seguendo tutti i restauri che ho fatto assieme a Vero. Da quando Vero non c'è più, è Farneti che mi aiuta nei restauri, senza di lui non potrei fare nulla."

- Abbiamo parlato solo di Moto Guzzi, ma nel Museo, oltre alla Morini e al Pettiroso messi per ricordare il lavoro di Vero Tumidei, ci sono anche altre moto, come mai?

"Sono di due amici con cui condivido la passione verso il motorismo storico. Walter Lotti colleziona le Lambretta e Fausto Bazzocchi le Ducati. Mi hanno dato una mano a realizzare il sogno del Museo e Bazzocchi ne è anche il conservatore. Per motivi di lavoro sono assente diversi mesi all'anno quindi è lui che lo cura e, oltre che delle sue Ducati, si occupa anche delle Moto Guzzi. Sono mie anche la Gilera LE, la Norton H16 e la AJS Big Twin. Mi sono capitate nel corso degli anni e, pur non essendo Moto Guzzi ho deciso di tenerle perché sono dei sidecar, un tipo

di moto che mi è sempre piaciuto. Nel museo ho ricavato anche uno spazio dedicato alla mia famiglia e, per certi versi, anche a Forlimpopoli, visto che sono stati in molti a lavorare nell'Azienda di mio nonno e di mio padre."

- Anche se il suo è un Museo privato c'è la possibilità di poterlo visitare da parte degli appassionati?

"Certamente. Anche prima, quando avevo parte di queste moto a casa, bastava una semplice telefonata per venirci a vedere. Non è cambiato nulla. È sufficiente contattarmi e io sono ben contento di poter far vedere questi gioielli. È anche comodo da raggiungere, essendo di fronte alla stazione ferroviaria di Forlimpopoli, e sopra il Museo c'è un ristorante gestito da un bravissimo chef. Solitamente è aperto solo per la cena, ma previo accordi anche per il pranzo, così da agevolare l'ospitalità per eventuali gruppi.

Visitare il Museo non significa solo conoscere una piccola parte della storia della motocicletta, ma è anche un omaggio che facciamo a Vero e alla sua bravura di Meccanico e un modo per dirgli grazie per quanto ha fatto." ■



Zigolo, Guzzino e Cardellino completano la "piccola cilindrata" della casa di Mandello del Lario



Al lavoro su un mitico monocilindrico Guzzi.



Esposizione di Lambretta.